

## *Venerdì Santo – Via Crucis*

22 Aprile 2011-04-12

---

Cari fratelli e sorelle,

Abbiamo appena terminato questa solenne e commovente “Via Crucis”, che si è snodata per le vie della nostra città, qui al Vomero. È come se tutta la Diocesi si fosse unita alla Croce, segno per eccellenza della umiliazione dell’uomo e della misericordia di Dio, per elevare una preghiera, un’intercessione che abbraccia la nostra città e anche l’umanità intera.

La parola della Croce ci ha parlato; Parola di un Dio che sceglie il silenzio della morte per rivelarsi come Parola di vita. “Ecco l’uomo” dice Pilato alla folla. Ciò che appare è il volto tumefatto di Gesù nella sua stupenda e drammatica verità, il volto di un uomo che soffre profondamente, ma anche con la più grande dignità; è l’uomo nel quale ogni uomo può rispecchiarsi per trovare se stesso nei momenti più difficili della vita.

In questa Via Crucis abbiamo esaminato, attraverso la meditazione delle “Stazioni” e le immagini artistiche poste lungo il percorso, i tratti di questo “Uomo”.

Gesù è l’uomo tradito e rinnegato dai suoi stessi amici. Anche i discepoli sono lontani e lo lasciano solo. In lui si rispecchia la sofferenza profonda di chi vive l’esperienza di una vita spezzata, incompiuta, di una missione fallita. Quanti di noi possono riflettersi in questo particolare tratto del volto di Cristo!

- *Ecco l'uomo* angosciato e turbato, l'uomo che ama la vita e ha l'impressione che il Dio della vita lo lascia solo, l'ha dimenticato. In questo Gesù, ognuno di noi sperimenta l'apparente fallimento delle promesse di Dio, smarrito dal fatto di essersi affidato ad una promessa che Dio stesso sembra aver dimenticato. In questo uomo, condannato e percosso, c'è l'angoscia e la tristezza del credente che fatica a comprendere la volontà di Dio nella sofferenza e nella morte.
- *Ecco l'uomo*: Gesù non oppone resistenza a coloro che lo trascinano di fronte all'ipocrisia di ogni potere, “come pecora muta di fronte ai suoi tosatori” (Is 53,7). Egli è l'uomo che non reagisce al disprezzo, agli schiaffi, alla corona di spine, alla flagellazione, al peso della croce, alla crudeltà dei chiodi. Ecco l'uomo che non vuole entrare nella logica della violenza e del potere che schiaccia l'uomo povero e indifeso. Gesù sta dalla parte degli oppressi, degli emarginati che incontriamo anche in questa nostra città. Egli è mite e paziente e sa che solo così può spezzare le catene di tutte le violenze, le illegalità e le ingiustizie che si consumano quotidianamente nelle nostre città.
- *Ecco l'uomo*: Gesù è l'uomo che porta la croce, la sua e quella degli altri, anche la nostra. Nella sua croce c'è tutta la pesantezza dell'umanità: “Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori” (Is 53, 4). Non solo porta la croce, ma vi aderisce, si fa inchiodare. Anche le cadute sotto il peso del legno esprimono la continua volontà di rialzarsi e compiere il cammino fino a giungere alla meta, compimento della sua missione
- *Ecco l'uomo*: Gesù è spogliato, nudo, defraudato di tutto: dei vestiti, degli amici, degli affetti, della sua stessa vita. Lo denudano e derubano

pensando di togliergli anche la dignità e la verità del suo essere uomo. Questa spogliazione continua anche oggi, Cristo continua ad essere privato di tutto in tanti nostri fratelli e sorelle, a cui si vuol rubare anche la dignità umana.

Vestire gli ignudi: è l'opera di misericordia che tutti i discepoli di Cristo sono chiamati a compiere, come ci invita a fare anche il nostro Giubileo per Napoli.

- *Ecco l'uomo*, ha detto Pilato. Questa sera, ognuno di noi, volgendo lo sguardo a colui che hanno trafitto (*cf* Gv 19,37), e che sta appeso alla croce, può dire: Ecco, quell'uomo è il mio Dio, come il centurione che confessò: "Davvero quest'uomo era il figlio di Dio" (Mt 15,39).

Cari fratelli e sorelle,

La croce di Cristo è stata ed è segno e seme di speranza per tutta l'umanità, per la nostra Diocesi che, col Giubileo, sta vivendo un momento di grazia, sostenuta dalla forza di quella croce, da cui è derivata la nostra salvezza. Ai piedi di questo trono, in cui è depresso tutto il dolore e la morte dell'uomo, deponiamo anche la speranza della nostra gente.

Nella nostra gente oggi è riflesso il volto di Gesù; l'Ecce Homo di Nazareth continua a rispecchiarsi nell'uomo di Napoli che si sente tradito e rinnegato nelle sue aspirazioni; angosciato e turbato perché ha perso il senso della vera vita; l'ecce homo napoletano, che porta la croce della grande crisi e si sente inchiodato perché non trova chi l'aiuta a liberarsi; l'uomo napoletano spogliato, denudato della sua dignità.

Davanti a quest'uomo, la chiesa giubilare non resta a guardare, ma si muove per guarirlo, per rivestirlo, per ridargli la sua identità di uomo e di figlio di Dio.

È la speranza che ci viene da Cristo il quale, sulla croce ha aperto la porta del Paradiso al ladrone pentito, con la chiave del perdono: “oggi sarai con me in Paradiso”.

Come ci insegna il nostro Giubileo per Napoli, apriamo le porte del nostro cuore e della nostra città a Colui che, con la sua morte, ci ha liberati e ci ha introdotti nel suo Regno di giustizia, di amore e di pace.

Maria Santissima, la Madre dolorosa che ha accompagnato il suo Figlio al Calvario, partecipando alla sua missione redentrice, ci assista e ci protegga.  
*'A Maronna c'accompagna*